

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 8 novembre 2018



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 08/11/18 P. 44 ADEPP, SÌ A GESTIONE AUTONOMA Simona D'Alessio 1

ABUSIVISMO

Repubblica 08/11/18 P. 33 DECRETO GENOVA IL GRAN PASTICCIO DEI DUE CONDONI RIZZO SERGIO 2

RICOSTRUZIONE POST SISMA

Corriere Della Sera 08/11/18 P. 15 MANOVRA, ECCO TUTTI I CONDONI SULLA CASA SENSINI MARIO 3

Sole 24 Ore 08/11/18 P. 31 IL CONDONO PER IL CENTRO ITALIA SANA PIANI EXTRA E VERANDE LATOUR GIUSEPPE 5

ANAS

Corriere Della Sera 08/11/18 P. 13 ANAS, LASCIA L'AD TONINELLI: "IL VENTO STA CAMBIANDO" DUCCI ANDREA 6

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore 08/11/18 P. 37 IL FUTURO DELLA CYBERSECURITY È LA LOTTA MACCHINA CONTRO MACCHINA Giancarlo Calzetta 8

ENERGIA

Italia Oggi 08/11/18 P. 42 RINNOVABILI, IDROELETTRICO INCENTIVATO DE STEFANIS CINZIA 9

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 08/11/18 P. 36 "SULL' INNOVAZIONE 400 MILIONI MA L'EUROPA INVESTE MOLTO DI PIU'" BARBA MASSIMILIANO DEL 10

NOTAI

Sole 24 Ore 08/11/18 P. 28 IL SIGILLO DEI NOTAI GARANTISCE DIRITTI E CONCORRENZA LOMBARDO SALVATORE 11

CUMULO

Adepp, sì a gestione autonoma

DI SIMONA D'ALESSIO

L'idea di un cumulo gratuito dei contributi gestito globalmente (con tanto di pagamento delle prestazioni) «in autonomia» piace alle Casse previdenziali: è con un «pollice in su», infatti, che l'Adepp (l'Associazione degli Enti privati dei professionisti) accoglie l'iniziativa, ventilata dal sottosegretario al lavoro Claudio Durigon, che aveva prospettato una «soluzione giuridica» da studiare in via Veneto per dirimere la controversia, che va avanti da mesi, con l'Inps, a proposito dell'attribuzione dei costi per lo svolgimento delle pratiche (si veda *ItaliaOggi* di ieri). In particolare, a margine del congresso di Confprofessioni, a Roma, il rappresentante governativo aveva tratteggiato i contorni di una misura più ampia (da inserire nella Legge di Bilancio per il 2019, provvedimento che dovrà esser approvato entro la fine del mese di dicembre), ossia un emendamento per concedere agli Enti «maggiore autonomia gestionale», precisando, tuttavia, che quello su cui si stava esprimendo era un progetto «ancora nella fase preliminare».

Poche parole che, però, hanno fatto rapidamente breccia nell'Adepp: la mossa paventata da Durigon, è stata la replica del presidente Alberto Oliveti, «va nell'interesse dei contribuenti», e «faciliterà il pagamento delle pensioni in cumulo gratuito a chi ne ha diritto». Se, pertanto, l'orientamento indicato dal sottosegretario si traducesse in una iniziativa legislativa, si andrebbe ad intervenire sulla «logica dell'Inps erogatore unico delle pensioni altrui», incalza; procedendo così «si restituisce centralità agli Enti di previdenza privati, che potranno pagare gli assegni in autonomia» a chi ricorrerà allo strumento per riunire i contributi versati in più di una gestione. Al tempo stesso, sottolinea Oliveti «si velocizzeranno i tempi e verrebbe superato anche il problema della ripartizione dei costi», scongiurando un contenzioso legale che l'Inps, comunicando nei giorni scorsi all'Adepp di esser pronto a valutare «ogni opportuna azione» per ottenere il pagamento delle spese, potrebbe decidere di avviare.



L'abusivismo

DECRETO GENOVA IL GRAN PASTICCIO DEI DUE CONDONI

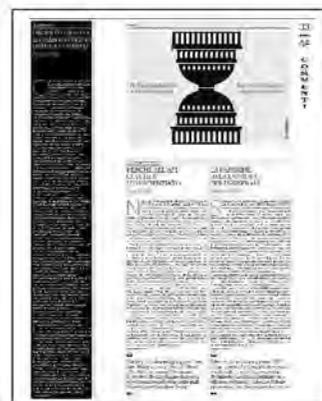
Sergio Rizzo

Chi ha mai detto che a Ischia il governo gialloverde non vuole abbattere le case abusive? Niente di più falso: vogliono buttar giù non soltanto quelle abusive, ma tutte le case terremotate. Proprio tutte. All'articolo 18 del decreto Genova appena approvato dalla Camera, norma che definisce i poteri del commissario per Ischia, è infatti comparso un emendamento, inserito nel testo come lettera f-bis, secondo cui il medesimo commissario, tenetevi forte, "coordina e realizza gli interventi di demolizione delle costruzioni interessate da interventi edilizi". Presa questa lettera alla lettera, significa che ogni edificio per il quale viene aperto un cantiere, abusivo o regolare che sia, va spianato. A parte l'ineleganza linguistica, saranno contenti gli ischitani. Un clamoroso errore, chiaramente. Non banale: chi se n'era accorto li aveva avvertiti che la formulazione andava modificata, ma gli autori dell'emendamento (targato Movimento 5 stelle) hanno fatto spallucce. Ed ecco servito il classico pasticcio frutto di una sbalorditiva miscela fra sicumera, superficialità e ignoranza. L'errore andrà ora riparato. C'è quantomeno da augurarselo, perché è sempre più netta la sensazione che la realtà immaginata nella stanza dei bottoni coincida progressivamente meno con quella che si vede dal di fuori. Tanto per restare al decreto Genova, i responsabili del governo insistono nel negare l'esistenza di un condono. Quando di condoni ce ne sono addirittura due. Come sottolineato più volte, il primo riguarda Ischia, con l'imposizione che tutte le domande di sanatoria ancora pendenti vengano esaminate entro sei mesi utilizzando le disposizioni del capo IV e V della legge numero 47 del 1985, che dei tre condoni nazionali è il più generoso in assoluto. Il che vuol dire permettere

la regolarizzazione di immobili che mai e poi mai, dopo il 1985, sarebbero stati condonabili a causa dei vincoli paesaggistici introdotti per tutelare quell'isola meravigliosa. E consentirla, secondo alcune interpretazioni della norma, anche a costi infimi: per capirci, pagando l'equivalente in euro delle sanzioni in lire previste dalla legge di 33 anni fa. I sindaci dei comuni di Ischia colpiti dal terremoto l'hanno lasciato chiaramente intendere ai cittadini ansiosi di veder finalmente sistemate le proprie abitazioni, in tutto o in parte abusive.

Il secondo condono previsto dal decreto Genova, anche questo ripetutamente segnalato, interessa invece le abitazioni delle zone terremotate dell'Italia centrale. Legambiente ha denunciato che con l'articolo 39-ter sarebbero sanabili in quelle aree anche gli abusi commessi fino al 2016, con la possibilità di regolarizzare grazie al piano casa di berlusconiana memoria aumenti di volumetria del 20 per cento. A cui si aggiungerebbe quell'ulteriore 5 per cento di tolleranza già concesso con il decreto sisma del luglio scorso. Quanto gli eventuali abusi che potrebbero essere sanati abbiano ovunque contribuito ai crolli, magari pregiudicando la stessa sicurezza degli edifici, dev'essere considerato un aspetto marginale. Così come le coperture: ieri il servizio bilancio del Senato, dove il decreto Genova è arrivato, ha avanzato seri dubbi. Ma qualcuno sa fare almeno i conti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra, ecco tutti i condoni sulla casa

Previsti criteri diversi per i terremotati del centro Italia e quelli di Ischia. Il nodo delle costruzioni abusive Da martedì la rottamazione

ROMA Due terremoti e due condoni edilizi. Completamente diversi tra loro anche se stanno nello stesso decreto. Mirato e di manica molto larga, quello per le case distrutte dal sisma di Ischia del 2017. Generalizzato e più severo, ma in compenso molto più a buon mercato, quello per gli immobili danneggiati dal terremoto del Centro Italia. Entrambi, tuttavia, capaci di accendere polemiche, perché qui si tratta di ricostruire con i soldi pubblici, tra le mille di Ischia e le 80 mila del Centro Italia, anche case in qualche modo abusive.

Il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, ha provato a spegnerle anche ieri, giorno in cui per inciso partiva la rottamazione ter delle cartelle, Equitalia, uno dei tanti con-

doni fiscali della manovra. «Laddove siano stati costruiti in aree con vincoli idrogeologici o altri vincoli, non ci sarà regolarizzazione e gli immobili andranno immediatamente abbattuti»: nell'isola non ci sarà alcun condono selvaggio, ha assicurato.

Anche se l'articolo 25 del decreto Genova è molto generoso. Le istanze di condono già presentate devono essere definite in base ai criteri della sanatoria del 1985. Quella con la quale si poteva regolarizzare tutto: case in riva al mare, in aree franose, a rischio sismico, vincolate, demaniali, dentro ai Parchi. Se non si fa così a Ischia, piena di vincoli idrogeologici e sismici, non si potrebbe sanare o ricostruire nulla.

La regola, però, vale solo

per chi ha avuto la casa danneggiata e aveva già presentato l'istanza di condono. Per gli altri la sanatoria è possibile solo in base al Dpr 380, che è comunque molto severo, perché prevede la "doppia conformità" alla normativa, sia nel momento dell'abuso che in quello della domanda.

Un paletto rigidissimo, che invece per la sanatoria delle case distrutte dal terremoto di due anni fa in Appennino non esiste. Un emendamento allo stesso decreto Genova (art. 39-ter) presentato da Lega e M5S deroga esplicitamente al requisito della doppia conformità per tutte le case che verranno ricostruite con il contributo pubblico. Ammette un aumento di superficie del 20% (le quattro Regioni colpite adottarono il piano casa di

Berlusconi), ma non il contributo su questi ampliamenti. Ma risolve tutta la pratica con una sanzione massima di 5.164 euro. Mentre la sanatoria ai sensi del condono '85 per Ischia, comportando il superamento di vincoli, è molto costosa.

Una norma per facilitare la sanatoria delle piccole difformità in Centro Italia già c'era, ma evidentemente non basta, se ad oggi è stato riparato solo lo 0,5% delle case distrutte. «Abbiamo 500 mila pratiche di condono in fase in Italia, serve un piano straordinario per affrontare il problema. Per non trovarci al prossimo terremoto ad inventarsi l'ennesimo ingiusto condono» dice Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli Ingegneri.

Mario Sensi
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco e le entrate tributarie

Gettito primi 9 mesi 2018

321,7
 miliardi
 (+1,8%)



Imposte dirette

173 mld. (+1,5%)

Imposte indirette

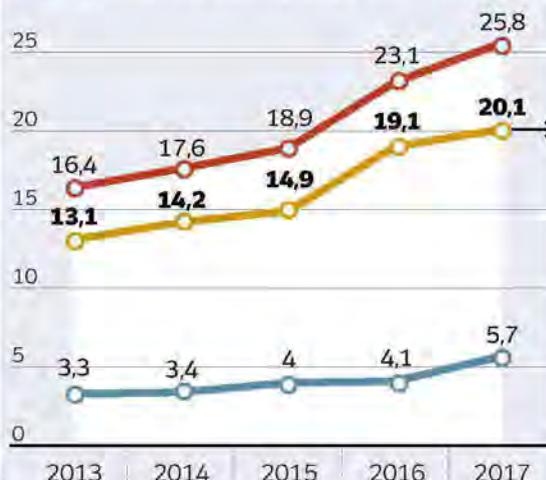
148 mld. (+2,1%)

Entrate da accertamento

7,1 mld (-6,4%)

I risultati del recupero dell'evasione (dati in miliardi di euro)

— Totale — Recupero dall'Agenzia delle entrate
 — Riscossione da ruolo Agenzia entrate — Riscossione per altri enti creditori



di cui:

- 11** da versamenti diretti
- 1,3** da attività di promozione della compliance
- 7,4** Comprende ruoli riscossi sia da Agenzia entrate che da Sicilia Spa
- 0,4** da voluntary disclosures 1

Corriere della Sera

Le altre sanatorie fiscali

Cartelle, il terzo atto

Dopo le rottamazioni del 2016 e del 2017, il decreto legge fiscale rilancia per la terza volta la «definizione agevolata» delle cartelle Equitalia. Sono rottamabili le cartelle tra il 1° gennaio 2000 e il 31 dicembre 2017 (l'ultima rottamazione si fermava al 30 settembre 2017). Il vantaggio è l'azzeramento di sanzioni, interessi e somme aggiuntive

1

Perdono per i minidebiti

Colpo di spugna per le «vecchie» cartelle esattoriali fino a mille euro. Il decreto legge dispone l'annullamento dei minidebiti tributari, affidati a Equitalia (ora Agenzia delle entrate - Riscossione) dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2010. Saranno annullati i «singoli carichi» fino a mille euro, limite che comprende capitale, sanzioni e interessi maturati al 24 ottobre 2018

2

Le irregolarità delle aziende

Si possono condonare anche i verbali che vengono emessi dalla Guardia di finanza o dall'Agenzia delle entrate quando, dopo una verifica fiscale presso la sede del contribuente, vengono riscontrate irregolarità. Nel verbale di constatazione sono indicate le violazioni e i relativi addebiti. La sanatoria va fatta entro il 31 maggio 2019, presentando una dichiarazione

3

Avvisi, addio alle multe

Il decreto consente di regolarizzare gli atti notificati entro il 24 ottobre 2018 a condizione che il contribuente non abbia presentato ricorso. La sanatoria consente di pagare le sole imposte richieste, senza sanzioni, interessi e somme accessorie. Sanatoria sempre esclusa invece per gli atti che riguardano l'adesione volontaria (voluntary disclosure)

4

Liti pendenti, come chiudere

Il decreto consente, come già in passato, di chiudere definitivamente le liti tributarie pendenti. Le controversie in cui è parte l'Agenzia delle entrate possono essere definite in ogni grado di giudizio, compresa la Cassazione, con le regole previste dal provvedimento appena varato. La condizione è che il ricorso in primo grado sia stato notificato alla controparte entro il 24 ottobre

5

La correzione fino al 30%

Con la dichiarazione integrativa speciale sarà possibile correggere errori o omissioni commessi nelle dichiarazioni presentate entro il 31 ottobre 2017. Si dovranno rispettare due limiti: l'integrazione non potrà superare il 30% di quanto già dichiarato e i 100 mila euro di imponibile annuo (nel caso di dichiarazione con imponibile inferiore l'integrazione ammessa è fino a 30 mila euro)

6



Il condono per il Centro Italia sana piani extra e verande

DECRETO GENOVA

La norma consente la regolarizzazione con meno di 5.200 euro

Il premier Conte su Ischia: «In presenza di vincoli le case saranno demolite»

Giuseppe Latour

Un intervento su una parte strutturale, come una trave, un pilastro o un muro portante. La realizzazione di un'apertura, come una finestra. Un cambio di destinazione d'uso, magari effettuato portando una sala da pranzo in un garage. E ipotesi di ampliamento di volume degli edifici: sopraelevazioni, fino ad aggiungere un intero piano, o chiusure di balconi.

È molto ampio il ventaglio di lavori che, analizzando le pieghe del decreto Genova, sarà possibile sanare, in deroga alle previsioni ordinarie del Testo unico edilizia, in fase di ricostruzione nei 140 Comuni inseriti nel cratere del sisma del

2016 in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Una forbice allargata molto dall'ultimo passaggio, che prevede un riferimento alle regole sui piani casa regionali: così si rendono sanabili abusi che rientrano nel tetto del 20% extra di cubatura. Resta, soprattutto, una limitazione: deve trattarsi di opere che risultino compatibili «con la disciplina vigente al momento della presentazione del progetto». Questo esclude la sanatoria di edifici totalmente abusivi, ma non taglia le gambe agli abusi parziali.

Se nella versione originaria della norma, inserita nella legge di conversione del decreto Terremoto, gli interventi possibili erano pochi, adesso il catalogo si è allargato di moltissimo. E comprende opere e manutenzioni relative a parti strutturali dell'edificio, ma non solo. Sono adesso possibili i cambi di destinazione d'uso. Che, in concreto, significa utilizzare un immobile o parte di esso per uno scopo differente rispetto a quello per il quale era stato originariamente registrato. Ma sono ammessi anche lavori di trasformazione che, in tutto o in parte, rendano l'immobile diverso dal precedente. Un caso tipico può essere quello dell'apertura di una finestra. Grazie all'aggancio con il limite del

20% del piano casa, poi, sarà possibile andare ancora oltre. E sanare l'aumento di volume del proprio immobile. Venti punti sono una percentuale che, in linea teorica, consente interventi molto rilevanti, purché compatibili con le norme in vigore: realizzazione di verande, chiusura di balconi, aggiunta di piani.

NON SOLO ISCHIA



IL SOLE 24 ORE
 7 NOVEMBRE
 2018 PAG. 5

La versione del decreto Genova uscita dalla Camera contiene, oltre alla sanatoria per Ischia, un secondo condono. È quello dell'articolo 39 ter, che consente di regolarizzare difformità e abusi anche pesanti negli immobili che fanno domanda di ricostruzione nei 140 Comuni del cratere del sisma del 2016.

Ed è proprio in questi casi che si incasserà il beneficio maggiore dalla sanatoria. La norma, infatti, consente di condonare questi interventi pagando solo un obolo, compreso tra 516 e 5.164 euro. L'entità della sanzione sarà commisurata all'aumento di valore scaturito dalla sanatoria dell'abuso. Non viene menzionato, invece, il pagamento di altre sanzioni in caso di abuso, che in regime ordinario arriverebbero anche al doppio degli oneri di costruzione e che, con importi che facilmente superano qualche decina di migliaia di euro, costituiscono di fatto un deterrente alla possibilità di sanare un'opera abusiva (anche se conforme alle normative urbanistiche).

Resta, intanto, aperta la diatriba sull'articolo 25 del decreto, che contiene la sanatoria su Ischia. Il premier Giuseppe Conte ha ribadito che la norma non fa altro che accelerare procedure in corso, dal momento che «a Ischia ci sono 28 mila domande di condono di oltre 20 anni fa». Resta fermo che, laddove per le case da regolarizzare «ci siano vincoli idrogeologici o altri vincoli, la regolarizzazione non andrà concessa e si dovrà procedere alla demolizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

di Andrea Ducci

Anas, lascia l'ad Toninelli: «Il vento sta cambiando»

ROMA Questa volta non è stato necessario un arrembaggio politico analogo a quello predisposto per reclamare le dimissioni del vertice di Ferrovie. Nel caso di Gianni Vittorio Armani, numero uno di Anas, è bastato che a muoversi fosse il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, chiedendo le dimissioni e ottenendole. L'amministratore delegato uscente dell'Ente nazionale per le strade, del resto, condivide una «colpa» proprio con Renato Mazzoncini, ossia l'ex capo di Fs in compagnia del quale ha congegnato la fusione tra Anas e Ferrovie. Un progetto varato lo scorso anno, con la benedizione del governo Gentiloni. Il 29 dicembre 2017, un po' in extremis, l'assemblea del gruppo Fs si è fatta carico di deliberare un aumento di capitale da 2,8 miliardi per il conferimento di Anas e, contestualmente, anche il rinnovo

vo anticipato del vertice. Una riconferma, insomma, di Mazzoncini, che altrimenti sarebbe andato in scadenza nella primavera di questo anno, all'indomani delle elezioni politiche.

Il doppio passaggio assembleare è entrato subito nel mirino del M5S, tanto che dopo il varo del governo gialloverde ha avuto subito inizio il pressing su Mazzoncini, con attacchi e critiche esplicite all'integrazione tra Fs e Anas, anche dal fronte leghista con gli affondi del viceministro ai Trasporti Edoardo Rixi e del sottosegretario Armando Siri. Una dinamica che alla fine di luglio ha portato alle dimissioni dell'intero consiglio di amministrazione del gruppo ferroviario, dichiarato decaduto secondo la legge Frattini. Nel frattempo, Armani è rimasto alla guida di Anas (oltre che amministratore delegato era anche direttore generale) con la certezza del falli-

mento dell'integrazione con Ferrovie e la consapevolezza che il nuovo esecutivo punta a smantellare quell'operazione. L'idea di un player nazionale delle infrastrutture è tramontata, salvo non essere stato definito dal ministro Toninelli il nuovo percorso da assegnare ad Anas. La svolta delle ultime ore, con la richiesta ad Armani di farsi da parte, prelude al rinnovo del consiglio di amministrazione, in serata si sono dimesse anche Vera Fiorani e Antonella D'Andrea, facendo così decadere l'intero board. La prossima settimana dovrebbe essere indicato il nuovo vertice e dal ministero filtra che ci sarebbe già il nome del nuovo amministratore delegato. Certo è che la garbata, quanto stringata, nota di Armani per comunicare le proprie dimissioni «in considerazione del mutato orientamento del governo sull'integrazione di Fs Italiane e

Anas» non ha sortito alcun plauso. Toninelli si è affidato ai social network per sottolineare: «Il vento sta cambiando anche in Anas. Al passato lasciamo sprechi, stipendifici e manovre meramente finanziarie. Per il futuro lavoriamo a una nuova Anas con meno gente dietro la scrivania e più tecnici che progettano, costruiscono e mantengono sicure le strade».

Parole dure che fanno il paio con quelle del senatore M5S, Elio Lannutti. «Finalmente Armani si è dimesso ma non creda che ora cadrà tutto nel dimenticatoio: il M5S verificherà la regolarità degli appalti concessi dall'Anas in Italia e all'estero — annuncia — abbiamo depositato, noi del M5S, un'interrogazione firmata da 50 parlamentari e dal capogruppo Stefano Patuanelli in cui abbiamo denunciato le irregolarità e le malefatte della sua gestione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse

● **Consob**
Risalgono a metà settembre le dimissioni di Mario Nava dalla presidenza della Consob

● **Cdp**
A giugno le dimissioni di Claudio Costamagna dal vertice di Cdp. Era stato scelto da Renzi

● **Fs**
Anche Renato Mazzoncini era stato indicato da Renzi come ad di Fs. Si dimette a luglio

● **Asi**
La revoca del mandato a Roberto Battiston, a capo dell'Asi, è di martedì

● **Anas**
Ieri, infine, è stata la volta del passo indietro dell'ad di Anas Armani

Chi è



● Gianni Vittorio Armani, 51 anni, era amministratore delegato e direttore generale dell'Anas dal maggio del 2015

● Laureato in ingegneria elettronica alla Sapienza di Roma e con un master in Business administration a Cambridge, ha lavorato in Telecom e McKinsey prima di approdare al Gestore della Rete elettrica e a Terna (qui come ad dal 2005 al 2015)

La parola

ANAS



L'Anas, ovvero l'Ente nazionale per le strade, è una società per azioni controllata, da gennaio 2018, dal Gruppo Ferrovie dello Stato. È attiva in costruzione, manutenzione e gestione delle reti stradali e autostradali

No alle nozze con Fs

Le dimissioni anche di due consiglieri frutto del no del governo alle nozze con Fs



Parla il fondatore di Palo Alto Networks

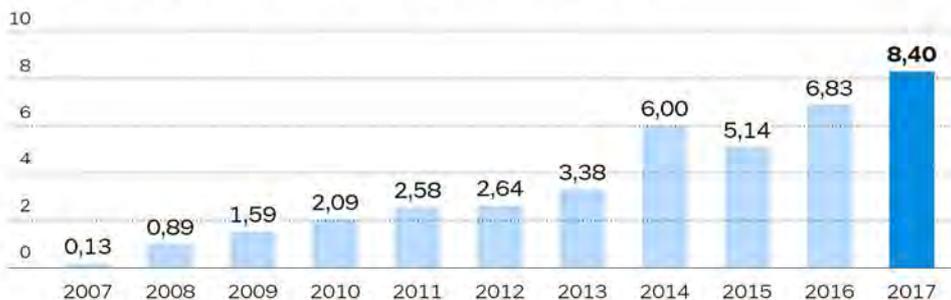
Il futuro della cybersecurity è la lotta macchina contro macchina



Nir Zuk È il fondatore e Chief Technology Officer di Palo Alto Networks, tra le principali società al mondo attive nel settore della sicurezza informatica

Cresce l'epidemia degli attacchi malware

I "virus" diffusi in rete attraverso sistemi automatici. In milioni



Fonte: Clusit

Giancarlo Calzetta

Il futuro dipinto da William Gibson nel suo libro *Neuromante* sembra ancora molto lontano, ma non a Nir Zuk, fondatore e Cto di Palo Alto Networks. All'Ignite 18 di Amsterdam, Zuk ha puntato tutta la sua attenzione sulla sicurezza fatta di big data, per un motivo ben preciso: «Se c'è una cosa che abbiamo ormai capito – ha detto – è che le macchine sono molto più efficaci degli uomini nei compiti che riusciamo ad assegnargli e gli attacchi informatici sono per lo più automatizzati al giorno d'oggi. Per questo è anacronistico pensare di mettere degli uomini a difendere le aziende». Detto così sembra un po' esagerato, ma parlando con noi Nir Zuk alza la posta. «Quando ci troviamo davanti a un attacco informatico, non dobbiamo credere che dall'altra parte ci sia un ragazzo con il cappuc-

cio della felpa alzato intento a digitare comandi su una tastiera. Ormai è tutto automatizzato».

«Esistono tool di attacco – continua – in cui basta inserire il nome dell'azienda che si vuole attaccare e scegliere il malware. Il software farà il resto: andrà su LinkedIn a cercare le figure da attaccare; chiederà l'amicizia sui social network per allargare il bacino di attacco al primo o secondo livello; cercherà online le credenziali; confezionerà la mail di phishing in base agli interessi che ha scovato e, infine, la invierà a nome di qualcuno conosciuto». E questo è solo un esempio. Keren Elazari, una giovane hacker israeliana che segue le nuove tendenze nella lotta ai cybercriminali, ha mostrato come la concatenazione di strumenti gratuiti presenti su Internet permetta a chiunque di lanciare attacchi di massa a IoT e siti aziende, bastano siti aperti come Shodan e software libero ti-

po Mimikatz o Metasploit.

«Non siamo ancora alla situazione in cui macchine autonome attaccano le aziende – dice Zur – ma la difesa al momento è pensata nella maniera sbagliata. Abbiamo esseri umani che chiedono aiuto alle macchine per sventare gli attacchi, ma il futuro sarà quello in cui le macchine ci difenderanno automaticamente e chiederanno aiuto agli umani solo in casi estremi». Alla base di tutto, ci saranno i dati che le aziende riusciranno a raccogliere sul funzionamento della rete interna e gli algoritmi in grado di scovare chi attacca: «Oggi è da pazzi – conclude Zuk – limitare l'analisi dei dati a quello che succede in una parte dell'azienda. Basta poco per avere un sistema in grado di raccogliere i dati di tutto quello che accade in azienda e usarla per scovare chi è o sta cercando di entrare senza autorizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIMATO IL DM

Rinnovabili, idroelettrico incentivato

DI CINZIA DE STEFANIS

Via libera del ministero dell'ambiente al decreto sul sostegno alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Con novità. Il bonus amianto verrà concesso non solo all'energia emessa, ma anche a quella prodotta. La geotermia viene esclusa dagli incentivi e si prevede un aumento dell'8% della tariffa per le mini-idroelettrico ed eolico. Questo è quanto risulta a ItaliaOggi in merito alla bozza di decreto Mise-MinAmbiente, inviata all'Arera (l'autorità di regolazione per energia reti e ambiente) sul sostegno alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (Fer), che definisce incentivi e modalità di accesso. Una volta ricevuta l'approvazione formale dell'autorità, il decreto (si veda ItaliaOggi 24 ottobre 2018) passerà nelle mani della Conferenza regioni, quindi sul tavolo della Corte dei conti, prima di volare a Bruxelles per l'ultimo ok.

Continuità legislativa.

Il nuovo dm Fer si pone in continuità col precedente decreto ministeriale 23 giugno 2016, a cui rinvia per definizioni, procedure e tutta una serie di previsioni che vengono semplicemente confermate. Anche il nuovo decreto, pur prevedendo registri e aste fino al 2021, introduce un principio di salvaguardia rappresentato dal costo massimo indicativo annuo degli incentivi, di 5,8 mld di euro. Il nuovo Dm Fer conferma, come requisito per partecipare alle procedure d'asta, la solidità finanziaria ed economica adeguata all'entità dell'intervento, dimostrata anche in questo sia attraverso la dichiarazione di un istituto bancario, sia attraverso la capitalizzazione del soggetto richiedente, calcolata secondo i medesimi criteri e le medesime proporzioni previste dal dm 2016.

Doppia cauzione provvisoria e definitiva. Viene, inoltre, confermato l'oramai consolidato meccanismo della doppia cauzione. In fase di richiesta di accesso all'asta i sog-

getti richiedenti trasmettono:
 - una cauzione provvisoria, con durata non inferiore al 120° giorno successivo alla data di comunicazione di esito della procedura d'asta, a garanzia della qualità del progetto, nella misura del 50% della cauzione definitiva;
 - l'impegno a prestare la cauzione definitiva a garanzia della realizzazione degli impianti e a trasmettere la medesima cauzione entro 90 giorni dalla pubblicazione con esito positivo della graduatoria.



«Sull'innovazione 400 milioni Ma l'Europa investe molto di più»

Gli operatori al Deloitte Innovation summit: serve maggior coraggio

MILANO La ricerca e sviluppo capace di trovare soluzioni innovative a processi e prodotti? Difficile, ormai, trovarla in azienda. Nel senso che la velocità del cambiamento impone strutture troppo leggere e flessibili da poter essere gestite dall'interno. Meglio quindi cercare il futuro all'aperto. Meglio, dunque, fare open innovation. E finanziare, se non addirittura acquisire, le start-up che nascono dal basso.

Imprenditori, manager e operatori di venture capital, moderati dal direttore del «Corriere della Sera», Luciano Fontana, e dal responsabile di «Corriere Innovazione», Massimo Sideri, si sono incontrati ieri a Milano durante i lavori del Deloitte Innovation Summit per lanciare un messaggio: serve più coraggio, da parte delle istituzioni ma soprattutto da parte della classe imprenditrice, perché o si crede - e si investono risorse importanti - nella digital transformation dell'econo-

mia, oppure il rischio è di rimanere indietro e accumulare un incolmabile ritardo rispetto ai competitor europei e internazionali. Lo dicono anzitutto gli operatori di venture capital: «C'è bisogno di uno sforzo comune molto serio - ha spiegato il fondatore di Innogest Claudio Giuliano - poiché se dai 120 milioni investiti dai fondi nel 2017 quest'anno supereremo i 400, nel frattempo tedeschi, francesi e britannici vanno al doppio della nostra velocità».

L'impressione, insomma, è che la cultura finanziaria dell'innovazione in Italia si stia finalmente sviluppando, ma in realtà il divario con i competitor vada allargandosi sempre più.

«Prima che sia troppo tardi - ha aggiunto il fondatore di 360 Capital Partners Fausto Boni - le imprese italiane devono rischiare di più, perché sono loro a possedere i capitali per trasformare le start up in nuove aziende di successo.

Incredibile, da questo punto di vista, che non esistano incentivi pubblici all'acquisto di start up».

Il pubblico, appunto. Una specie di invitato di pietra a cui in molti ormai hanno smesso di guardare con troppa fiducia. «Basta aspettare politiche governative - è stato il ragionamento di Andrea Poggi, Innovation Leader di Deloitte - Il Paese ha le spalle sufficientemente larghe, e le eccellenze da proporre sul mercato, per creare un ecosistema innovativo attraverso un approccio strutturato che sia in grado di individuare i prodotti e le soluzioni su cui concentrare investimenti e capitali»: i Venture capital mettere il primo seme, gli incubatori universitari e gli acceleratori privati a fare da setaccio e poi le imprese per, come ha detto l'ex ministro della Pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, «attraversare la valle della morte», e cioè agevolare la fase più critica, vale a dire la messa a terra

di un'idea che si fa prodotto pronto per andare a sfidare i mercati.

Semmai, secondo il rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, alla politica si potrebbe chiedere una visione di più lungo respiro: «Stiamo discutendo della Legge di Stabilità per il 2019. Io chiederei di parlare di quella del 2029, perché le mail che mi arrivano sono di studenti che mi chiedono una referenza per andare a specializzarsi all'estero. Sono i migliori e vorrei restassero in Italia».

C'è, però, un problema. Purtroppo non nuovo. Il motore del nostro Paese è fatto di piccole e piccolissime imprese, una rete molto fitta che può però rivelarsi un limite, sia di visione manageriale che finanziario, perché ormai le invenzioni non nascono più in un garage come accadeva ottant'anni fa. Nascono ancora dal basso, è vero, ma hanno subito bisogno di importanti iniezioni di capitale per diventare grandi.

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro

Un momento dei lavori del Deloitte Innovation Summit di ieri a Milano, con imprenditori e operatori di venture capital, moderati dal direttore del «Corriere della Sera», Luciano Fontana

Il sigillo dei notai garantisce diritti e concorrenza

INTERVISTA

SALVATORE LOMBARDO

Il bilancio del presidente del Notariato al termine dei due mandati

Alessandro Galimberti

Presidente Lombardo, tra «Semplificazione e innovazione» - traccia del Congresso nazionale che si apre oggi a Roma - in quali condizioni lascia dopo due mandati il Notariato?

Molto positive, quelle di una categoria che ha saputo innovare e rinnovarsi.

Nonostante non siano momenti facili per gli Ordini e più in generale per i cosiddetti "corpi intermedi"?

Potrei dirle che se l'Italia continua a scalare le classifiche internazionale di Doing Business, oggi al 23° posto nel settore immobiliare davanti a tut-

ti i big europei e agli Usa, e al 67° nel settore societario (davanti tra gli altri a Germania, Austria, Svizzera e Giappone) è in gran parte merito del Notariato. Lo scrivono loro, sia chiaro, non noi che il sistema notarile garantisce sicurezza ai negozi giuridici e certezza alle terze parti.

E a chi parla di corporazione, casta chiusa...

Rispondo che il notaio oggi è un presidio di garanzia per i più deboli e anche una forza di modernizzazione per il Paese.

In che senso?

Gli atti redatti da notai provocano contenziosi giudiziari nello 0,003% dei casi. Il Notariato provvede all'89% delle segnalazioni antiriciclaggio provenienti dall'intero mondo professionale, l'Uif ne dà atto ogni anno nel suo report. E inoltre continuiamo a formulare proposte legislative in vari ambiti del diritto.

Iniziamo dall'antiriciclaggio. Bene ma non benissimo, dice il Gafi riguardo appunto alla qualità (complessiva) delle info,

Per quello che ci riguarda solo il 10% delle nostre Sos viene scartato. E comunque già anni fa avevamo proposto al Mef di introdurre un sistema algoritmico di grandissime potenzialità già attivo in Spagna. Ma poi...

Versante altre proposte.

La riforma del diritto ereditario, sotto vari aspetti, dalla revisione delle donazioni - che oggi tengono in ostaggio per decenni i beni donati non negoziabili - al superamento del divieto sui patti successori, all'introduzione del certificato di successione. E ancora l'istituzione del registro nazionale delle Dat (testamento biologico, ndr) che realizzeremo noi, gratis.

La tecnologia blockchain renderà superfluo il notaio?

Assolutamente no, anzi. Oggi la "bc" è vista come internet 20 anni fa, che sarebbe dovuto essere l'ecosistema dell'orizzontalità dei diritti. Stiamo vedendo come è andata a finire. Mi creda, i diritti vanno difesi da professionisti, non da algoritmi che non si sa a chi appartengono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli atti redatti dai pubblici ufficiali causano contenziosi nello 0,003% dei casi

Salvatore Lombardo
 PRESIDENTE NOTARIATO

Norme & Tributi

Nella riforma dei fallimenti centrale l'antidoto dell'insolvenza

Il web, da meteo a diritti e concorrenza

INTELLIGENTE È VENDERE IL TUO SCELTO PROFESSIONALE DO TREBBE ESSERE UTILE PARLARNE CON NOI

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO